

**Sergio Dalmasso**

n. 87, 2015, in “Il presente e la storia”, Franco Toscani, Attilio Mangano, *Stefano Merli*, Pistoia, Centro di documentazione ed., 2014, pg. 85, euro 10.

## **Franco Toscani, Attilio Mangano, *Stefano Merli***

*I quaderni dell'Italia antimoderata*, editi dal Centro di documentazione di Pistoia, dopo i testi su Bianciardi, Pirelli e Panzieri, proseguono con il quarto, sulla figura di Stefano Merli.



Il lavoro mantiene la struttura dei quaderni precedenti: succinte biografia e bibliografia, breve antologia dei testi considerati più significativi, saggi interpretativi che ripercorrono gli elementi centrali della produzione storiografica, ma anche del non disgiungibile impegno politico di Merli. Merli (1925 – 1994) lavora, dai primi anni '50 all'Istituto Feltrinelli di Milano, quindi all'Istituto Rodolfo Morandi. Dopo essere stato redattore di “Movimento operaio”, la rivista fondata da Gianni Bosio, dirige dal 1958 al 1966, con Luigi Cortesi, la “Rivista storica del socialismo” e quindi, dal 1969 al 1975, “Classe. Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia”.

È insegnante universitario a Siena, Venezia e Milano. Milita dagli anni '50 nel PSI, poi nel PSIUP, in formazioni della nuova sinistra, in Democrazia Proletaria, per rientrare, dai primi '80, nel PSI.

Molti i campi di interesse in una produzione di oltre quarant'anni, dalla formazione del PCI e del suo gruppo dirigente alle specificità del centro interno socialista, dalla critica a Gramsci alle figure (Bosio, Montaldi) alla base della costruzione della nuova sinistra, da Morandi a Panzieri, dalla formazione del proletariato industriale alla riscoperta, nell'ultimo decennio di vita, del riformismo socialista e del federalismo.

Il saggio di Franco Toscani ripercorre le tappe fondamentali di questo percorso, sempre caratterizzato dalla fedeltà al movimento operaio e dal rifiuto di una storiografia di partito.

La “Rivista storica del socialismo” nasce per superare i limiti della storiografia pre-1956, per cancellare miti e tabù del periodo staliniano, in un legame continuo tra la dimensione storica e quella politica. Fondamentali sono gli studi, lontani dall'ortodossia togliattiana, sulla nascita del PCI e sulle origini della direzione gramsciana, nati sulla base di un leninismo libertario e classista che l'autore abbandonerà negli anni successivi. Questi studi sono alla base del fondamentale *Fronte antifascista e politica di classe* (1975) che amplia

saggi precedenti, ribadisce le critiche a Gramsci (la *teoria della rivoluzione senza*



*rivoluzione*) e coglie una radice classista e non stalinista nel Centro interno socialista e nelle figure di Colorni, Luzzatto e soprattutto Morandi, suo costante riferimento.

Il capolavoro storiografico di Merli è *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900* (1972) che nasce da una ricchissima documentazione e da un duplice intento polemico, contro le teorie sulla scomparsa delle classi e sull'integrazione del proletariato e contro la storiografia ortodossa comunista che assimila classe e partito, riducendo il campo di interesse all'analisi delle élites e delle istituzioni politiche. Lo studio sulla condizione operaia, il regime di fabbrica, l'orario, il lavoro minorile e femminile coglie, come la grande storiografia inglese sulla rivoluzione industriale (Thompson, ma anche Engels), gli aspetti materiali del processo produttivo e le soggettività del proletariato.

L'interesse per Raniero Panzieri è legato a questa impostazione. È Merli a curare la pubblicazione delle lettere e di molti scritti del fondatore dei *Quaderni rossi* in cui coglie l'unione dell'intellettuale e del politico, la concezione del *partito strumento* e ne rivaluta il lavoro a "Mondo operaio", le tesi sul controllo operaio, le analisi sul neocapitalismo, la critica alla neutralità della scienza, la riscoperta del Marx critico dell'economia politica e delle ideologie borghesi. Non diverse le motivazioni alla base della riproposizione del pensiero e dell'azione di Rodolfo Morandi di cui cura, presso Einaudi, la pubblicazione delle opere, valorizzando in particolare il carattere libertario della scelta socialista e l'unità di classe (il Morandi dei consigli) ben diverse dalle posizioni assunte nel periodo "frontista".

È importante il ruolo dello storico anche nel tentativo di costruzione e definizione della nuova sinistra che non deve essere riproposizione di vecchie opzioni ideologiche, ma espressione di una rinnovata cultura politica. È tra i promotori del convegno *Togliatti e la nuova sinistra* (1975) nel quale emergono valutazioni molto diverse sul rapporto con la tradizione del comunismo italiano. Il testo *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra* (1977) coglie nella conricerca e nella democrazia dal basso le basi per costruire una alternativa allo stalinismo e al riformismo.

Gli anni '80, con lo scacco della nuova sinistra, vedono Merli riavvicinarsi al PSI, nella speranza che la ritrovata autonomia del partito possa rinnovare la politica italiana.

Oggetto dei suoi studi divengono Turati, Silone, Caffi, Faravelli, pagine e documenti poco noti del PSI, il federalismo, il socialismo libertario sempre più nettamente contrapposto all'autoritarismo comunista. L'autore mette in luce gli errori presenti nel giudizio su Craxi, ma vede elementi di continuità nell'opera di Merli, non ritenendo il suo ultimo decennio elemento di netta cesura e nel campo di studi e nelle valutazioni.

Una breve scheda non può certo approfondire questo tema, ma è indubbio che l'alternativa alla sinistra maggioritaria, non solamente in Italia, presupponesse un superamento a sinistra delle sue politiche, un'uscita dallo stalinismo che riprendesse del marxismo il carattere dialettico di critica dell'esistente e non certamente scelte riformiste, anch'esse sconfitte dai fatti.

Risponde a questa obiezione il breve saggio di Attilio Mangano che di Merli ha seguito, culturalmente e politicamente il percorso; non è possibile negare le differenze tra le due fasi, ma occorre affrontare l'insieme del suo lavoro, unito da una linea di ricerca che opera su piani diversi, ma fra loro connessi.

Completano il testo un approfondimento di Andrea Bellucci e una breve antologia con due scritti ancora oggi illuminanti, il primo, tratto da "Classe" (1969), sulla "filantropia" del sistema di fabbrica, il secondo (1974) su Panzieri, a dieci anni dalla sua morte.